

Milano Il Tribunale civile impone un risarcimento di 450 mila euro

Ragazzini violentatori Condannati i genitori

I giudici: è mancata l'educazione ai sentimenti

MILANO — Le colpe dei figli adolescenti devono ricadere sui padri e sulle madri, fino a schiacciare il portafoglio dei genitori sotto il peso di massicci risarcimenti civili? Sì, perché le sopraffazioni sessuali compiute dai loro figli sulle ragazze testimoniano che i genitori non hanno trasmesso quella «educazione dei sentimenti e delle emozioni che consente di entrare in relazione non solo corporea con l'altro»; e non hanno badato a che «il processo di crescita» dei loro figli «avvenisse nel segno del rispetto dei sentimenti, dei desideri e del corpo dell'altra/o».

Su questa base il Tribunale civile di Milano, chiamato a esprimersi sulla vicenda di una 12enne più volte violentata dal 2001 al 2003 da ragazzini di appena 2-3 anni più grandi di lei, in un contesto di famiglie italiane assolutamente «normali» e residenti nel centro di Milano, ha condannato i genitori degli adolescenti a versarle quasi 450.000 euro di risarcimento. Non tanto per non averli ben vigilati, quanto per non aver dato loro una «educazione dei sentimenti e delle emozioni» nel rapporto con le ragazze.

L'educazione dei figli, permette il giudice della X sezione civile Bianca La Monica, non è fatta solo della «fondamentale indicazione al rispetto delle regole», ma anche di «quelle indicazioni che forniscono ai figli gli strumenti indispensabili da utilizzare nelle relazioni, anche di sentimento e di sesso, con l'altra e con l'altro». Di questa educazione, «che consente di entrare in relazione non solo corporea con l'altro, non vi è traccia nel comportamento dei minori» violentatori. Lo dimostra proprio il loro racconto dei fatti: «asettico, con parole non espressive di emotività, usando per la ragazza espressioni che evidenziano come nessuna considerazione vi fosse per la persona. Però gli stessi ragazzi, una volta sollecitati a riflettere sull'impatto della loro condotta sulla coetanea, hanno mostrato barlumi di consapevolezza e di empatia, mettendo in gioco anche qualche emozione, a conferma dell'importanza di un'educazione anche dei sentimenti».

In chiave autoliberatoria, i

Il caso

Abusi
Nel 2001-2003 una 12enne viene abusata più volte da 5 amici poco più grandi di lei
In prova
Nel penale, due ragazzi superano la messa alla prova che estingue il processo, gli altri sono condannati a pene (sospese) fra i 2 e 3 anni
Condanne
Il Tribunale civile condanna i genitori a risarcire la ragazza con 450.000 euro per non aver educato i figli ai sentimenti

genitori hanno provato a valorizzare in Tribunale «il rispetto dell'orario di rientro a casa, i buoni o sufficienti risultati scolastici, l'educazione nel rispetto delle persone e dei valori cristiani propri della cultura occidentale, l'avvenuta frequentazione delle lezioni di educazione sessuale a scuola, il fatto che prima di questi fatti alcuni dei ragazzi non avessero dimostrato particolare interesse verso il genere femminile». Ma per il Tribunale queste sono tutte «circostanze generiche» e «comunque non idonee a contrastare l'evidente carenza o inefficacia di un'educazione al rispetto dell'altro, all'attenzione ai sentimenti e desideri altrui».

I ripetuti e prolungati abusi, insiste infatti il giudice, «sono tali da rendere palese che, se messaggi educativi vi sono stati, non sono stati adeguati o non sono stati assimilati, sicché deve ritenersi che da parte dei genitori non sia stata prestata dovuta attenzione all'avvenuta assimilazione da parte dei figli dei valori trasmessi. E in particolare, trattandosi di figli preadolescenti

o adolescenti, non è stata dedicata cura particolare, tanto più doverosa in presenza di opposti segnali provenienti da una diffusa cultura di mercificazione dei corpi, a verificare che il processo di crescita avvenisse nel segno del rispetto del corpo dell'altra/o».

Perciò tutti i genitori sono condannati a risarcire in solido la ragazzina vittima dei loro figli, per la quale gli avvocati Giuseppe Alaimo, Luca Bonneschi, Alessandra Merenda e Anna Grazia Sommaruga ottengono danni anche per «i turbamenti psichici» legati alla «consapevolezza di essere stata lesa nell'inviolabile diritto alla libertà sessuale», causa poi dell'«abbandono scolastico» che «ha comportato una riduzione di possibilità nel lavoro». E, tra i genitori dei figli violentatori, a pagare dovranno essere pure i padri separati, perché «il legislatore riconosce al coniuge non affidatario non solo il diritto, ma anche il dovere di vigilare sull'educazione del figlio».

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il precedente di Liverpool

Un undicenne è ucciso da baby killer in bicicletta nel 2007 a Liverpool. La guerra tra bande giovanili ha avuto poi l'apice nel 2008, quando in Inghilterra parte la campagna «Stop knife crime»: fermare i crimini compiuti con coltelli. Il governo vara un piano contro i crimini commessi da giovani e giovanissimi che riguarda anche i genitori dei ragazzi membri di baby gang, punibili con lo sfruttamento se non collaborano con le autorità

Indagine su Alitalia

«Mancano i test antialcol ai piloti»

MILANO — I test antidroga e antialcol condotti sui piloti Alitalia non sarebbero regolari. Lo dice la procura di Torino che ha aperto un fascicolo e iscritto un manager della compagnia nel registro degli indagati: si tratterebbe dell'ad Rocco Sabelli (foto), chiamato a rispondere di violazione del testo unico in materia di sicurezza sul lavoro e di irregolarità nella valutazione del rischio professionale. L'inchiesta è stata aperta lo scorso settembre dal procuratore Raffaele Guariniello in seguito ad alcune verifiche sulla corretta applicazione della legge 81/2008 e dei provvedimenti approvati dalla Conferenza Stato-Regioni nel biennio precedente. Le norme, spiegate dalla Procura, prevedono che controlli preventivi, periodici e a sorpresa vengano effettuati dall'azienda su tutti quei dipendenti il cui lavoro può mettere a rischio la sicurezza, l'incolumità e la salute di terzi: medici, insegnanti, macchinisti, ma anche piloti (le categorie però non sono indicate con uniformità nei diversi testi). Le visite devono essere effettuate dal medico



competente per accertare che i dipendenti non facciano uso (e abuso) di alcol, sostanze stupefacenti o psicotrope. Dalle verifiche di Guariniello e dei suoi collaboratori sarebbe emerso

però che nessun controllo interno è stato effettuato da Alitalia prima dello scorso novembre, nemmeno su alcuni piloti risultati positivi ai controlli antialcol della Polstrada. Ma anche che da quella data sono stati svolti solo i test antidroga: una sessantina su un totale di 1.600 piloti. Vale a dire: nemmeno quattro ogni 100. Alitalia minimizza: «C'è una nuova legge che prevede controlli particolari e stiamo provando alla sua progressiva applicazione effettuando test antidroga ma anche test antialcol». Quindi aggiunge: «La storia della compagnia è ineccepibile sia sul fronte della sicurezza sia della serietà: abbiamo sempre effettuato le verifiche dovute e i nostri piloti si sottopongono a visite periodiche». Anche Giampaolo Meotti, responsabile del settore sanità del sindacato Anpac, sottolinea la regolarità con cui i piloti effettuano questo tipo di controlli: «Una volta l'anno, due per gli over 40. Ci sono poi visite straordinarie in caso di sospetti». Il comandante poi sottolinea: «Sia chiaro, i piloti vogliono fare tutti i nuovi esami richiesti ma chiedono anche l'utilizzo di strutture esterne e di poter avere gli stessi diritti degli altri lavoratori: se un pilota risulta positivo per una volta all'hashish, deve poter mantenere il posto di lavoro».

Alessandra Mangiarotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo psicoterapeuta

Perché non basta punire gli adolescenti

di FULVIO SCAPARRO

La crescente attenzione della giurisprudenza e della dottrina ai temi della *culpa in educando* e della *culpa in vigilando*, la comune esperienza e la ricerca internazionale convergono sul ruolo decisivo dei genitori e dell'ambiente di vita nella crescita dei figli. Il moltiplicarsi di comportamenti particolarmente odiosi che vedono protagonisti adolescenti in episodi di violenza sessuale, omicidi e ferimenti, bullismo, rapine e vandalismo, non può essere contrastato se non si tiene conto del fatto che un minore, proprio perché tale, è, volente o nolente, anche il risultato dell'azione o dell'inazione di chi ha o dovrebbe avere nei suoi confronti responsabilità educative e di vigilanza.

La maggioranza dei genitori avverte ed esercita con il massimo impegno la funzione di guida e di avviamento dei figli al rispetto delle regole di convivenza, non predica ma dà l'esempio, sa dire di «no» quando è il caso, accetta gli inevitabili conflitti generazionali. Fanno quello che possono pur sapendo che il risultato non è sempre

garantito perché gli adolescenti possono essere influenzati negativamente da ambienti, modi di pensare e stili di vita che instillano nei ragazzi l'idea che sia meglio prendersi ciò che piace senza tener conto del danno e del dolore che provocano nelle loro vittime.

Quando però sono accertate le carenze educative di padre e madre che per negligenza, disinteresse, opportunismo o desiderio di compiacere i figli, non hanno trasmesso loro nemmeno la coscienza del disvalore della propria condotta, allora è il momento di richiamare anche i genitori a rispondere delle conseguenze degli atti dei loro ragazzi.

Il fatto poi che padre e madre siano separati

Rispetto per il prossimo

Se vogliamo aiutare le vittime e prevenire dolori bisogna individuare le responsabilità di chi non ha insegnato ai ragazzi il rispetto per il prossimo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caltanissetta Studentessa si rifugia dalle suore fino alla nascita della bambina. «Non potevo farla morire. Ora anche i nonni sono felici»

Single, per la famiglia non deve partorire. Finge aborto e diventa mamma

NISCEMI (Caltanissetta) — Ieri sera si è sentita male ed è dovuta tornare in ospedale. «Nulla di grave — dicono le suore che l'assistono — ha l'influenza e forse è anche un po' stressata per il clamore di questa vicenda». La sua infatti è una storia emblematica delle sacche di arretratezza che ancora resistono nella provincia italiana. Carmelinda è una studentessa universitaria di 25 anni e vive in un paesino della provincia di Agrigento. Nonostante il suo sia un contesto familiare per nulla disagiato ha dovuto organizzare un singolare stratagemma pur di far nascere il bimbo che portava in grembo. Una ragazza madre in certe realtà può essere ancora motivo di vergogna tanto che i genitori sono andati su tutte



Al cinema

Junò è il film con Ellen Page che interpreta una giovane incinta che decide di abortire, ma poi opta per dare il bimbo in adozione

le furie e hanno fatto pressioni perché interrompesse la gravidanza. E lei li ha accontentati, ma solo apparentemente. Ha finto un aborto spontaneo mostrando persino delle tracce di sangue e quando le acque si sono calmate ha inventato una scusa per stare fuori casa oltre tre mesi.

Ufficialmente era a Palermo dove frequenta l'università. «È una studentessa fuori sede — spiegano le suore — così ha potuto giustificare la lunga assenza». In realtà ha fatto solo pochi chilometri, fino a NisceMI, dove c'è il centro di accoglienza «Don Bonilli» delle suore della Sacra Famiglia. Qui ha trascorso l'ultima fase della gravidanza fino al parto avvenuto una settimana fa. Solo dopo la nascita della piccola

Gianna ha informato i genitori che forse avevano già capito. Resta il fatto che in questi mesi Carmelinda ha avuto al suo fianco solo le suore e qualche collega di università. A moti-

Denuncia di Cinecittà Luce

Mussolini sull'iPhone Dietrofront della Apple

Dopo giorni di polemiche l'applicazione per iPhone, I-Mussolini è stata rimossa dall'App Store della Apple dallo stesso autore, Luigi Marino. La decisione è arrivata dopo la minaccia di azione legale di Cinecittà Luce. L'applicativo, il cui prezzo era stato raddoppiato negli ultimi giorni (da 0,79 a 1,59 euro), consentiva agli utenti iPhone di scaricare sul telefonino un centinaio di discorsi del Duce.

varla il suo essere profondamente credente e i consigli di altri religiosi che l'hanno indirizzata a NisceMI. Ora è serena accanto alla sua bambina che stringe al petto, sfiorandole i capelli nerissimi. «Non potevo lasciarla morire — spiega — la mia creatura l'ho amata sin dal primo momento del concepimento. Penso che saprò essere una buona mamma e saprò affrontare qualunque difficoltà». A cominciare dalle maldicenze per la relazione con un uomo più grande di lei e pure sposato. Ma di questo non vuol parlare: «Mi interessa solo la mia bambina che è comunque nata». Un'ostinazione che ha preso in contropiede anche i suoi genitori che pare abbiano fatto marcia indietro. «Sono dei nonni felici —

spiega Carmelinda — sono già venuti a trovarla e le vogliono bene più della loro vita». Non sembra preoccupata nemmeno del futuro: «Per il momento mia figlia ha sette mamme, oltre me ci sono le sorelle che provvedono a tutto. In futuro si vedrà». Le suore assicurano che continueranno ad aiutarla. «È una ragazza con una storia difficile alle spalle — spiega suor Genoveffa, responsabile del centro — che ha saputo affrontare con grande coraggio, sarà sicuramente una buona mamma». Ne è certo anche il vescovo di Piazza Armerina Michele Pennisi, che parla di «una scelta eroica, coraggiosa e controcorrente rispetto a una certa cultura abortista».

Affio Sciacca

© RIPRODUZIONE RISERVATA